

Fassino e il candidato premier si sentono: «Non facciamoci schiacciare sull'antiamericanismo»

«Le dichiarazioni del Dipartimento di Stato sono chiare: "Abbiamo ripreso il governo italiano"»

«È un tentativo di fare confusione, ma le elezioni si vincono dicendo la verità, non le bugie»

Prodi: «L'allarme è partito da Roma»

«Ho chiesto spiegazioni all'ambasciatore Spogli». L'Ulivo si rivolge al Quirinale

Il «Prof» ai risparmiatori sui Bot: «Nessuno vuole danneggiarvi, siete una risorsa per il Paese»

di Ninni Andriolo / Roma

ALLARME PARTITO DALL'ITALIA, denuncia Prodi. Dalle parti dell'Unione i contorni della vicenda sono chiari, come il senso della nota Usa che - parola del Dipartimento di Stato - ha raccolto e rilanciato «le preoccupazioni di esponenti del governo italiano». Berlusconi

ni avverte che per colpa della sinistra si respira in Italia aria di violenza e l'amministrazione Bush gira prontamente la preoccupazione di Palazzo Chigi agli americani che si trovano nel nostro Paese. Un atto dovuto, spiegano da Washington, «prassi» seguita anche «in Iraq e in Afghanistan». Paragone che farebbe sobbalzare i governanti di qualunque paese normale. Ma i nostri confermano l'eccezione e si gustano la rendita elettorale da ricavare dall'iniziativa Usa.

Sollecitata o no, concordata o no, meditata a tavolino sull'asse Arcore-Camp David o no, la vicenda mette sull'avviso i leader dell'Unione. Un'altra trappola. «Vogliamo schiacciare sull'antiamericanismo», dice Fassino al Professore, mercoledì sera. Il leader della Quercia sta rientrando in auto a Roma da Teramo, Prodi si trova già nella Capitale. Intorno alle 21,30 la prima telefonata. C'è qualcosa di poco chiaro in quella nota del Dipartimento di Stato, piovuta all'improvviso sulle scrivanie delle redazioni. Evidente che sarebbe stata utilizzata da Berlusconi per alimentare la sua «strategia dell'allarme» a fini elettorali. La risposta? Non prestare il fianco, sbagliato sparare al alza zero contro gli Stati Uniti. Esprimere preoccupazione per le «strumentalizzazioni», piuttosto. E ieri mattina sia Prodi che Fassino, telefonano separatamente all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Un'idea del segretario Ds che trova d'accordo il Professore. «Siamo preoccupati per il rischio che la destra strumentalizzi la nota del Dipartimento di Stato», spiegano a Ronald P. Spogli, La risposta? «Mi ha detto che è la prassi - rivelerà Romano Prodi - Ma io sono rimasto molto colpito perché una mossa del genere può portare angoscia e paura». Il sospetto che aleggia nei palazzi dell'Ulivo è quello di un regalo dell'Amministrazione Bush sollecitato dal Cavaliere. Al secondo piano di Piazza Santi Apostoli Rodolfo Brancoli, uno dei più stretti collaboratori di Prodi, rilegge un'intervista ad Antonio Martino. «L'establishment Usa tifa per la Cdl - avverte il ministro della Difesa - Rumsfeld

mi ha detto: "Come posso fare per aiutarvi a vincere?". Si sottolinea e si commenta. Ma la linea ufficiale rimane la stessa: separare le responsabilità del governo italiano dalla nota Usa. «L'allarme è partito dall'Italia», scandisce alle 17,30 Prodi, mostrando ai giornalisti le dichiarazioni rese la sera prima da Amanda Rogers-Harper, portavoce del Dipartimento di Stato Usa. «Leggo anche sul sito dell'ambasciata degli Stati Uniti che l'allarme del Dipartimento è stato diffuso perché le autorità italiane hanno dichiarato che "il periodo precedente le prossime elezioni costituisce una ragione di preoccupazione" - sottolinea Prodi - Leggo anche che "questo annuncio corrisponde a dichiarazioni pubbliche fatte da vari esponenti del governo italiano"». Poi l'affondo: «Ancora una volta si vuole alimentare paura». Scorrendo la dichiarazione della Rogers-Harper, in verità, c'è da rimanere basiti. I contatti tra il governo Usa e quello italiano? «In alcuni casi sono stati diretti - ammette la portavoce Usa - in altri il Dipartimento di Stato ha recepito dichiarazioni riportate da organi di informazione». L'avvertimento ai turisti Usa in Italia? «(simile) a quelli emanati per altri appuntamenti elettorali, come nel caso dell'Iraq e dell'Afghanistan». «Lascio a voi il commento», dice Prodi ai giornalisti che lo circondano. Nel tardo pomeriggio di ieri, poi, la Rogers-Harper conferma ancora una volta le frasi pronunciate in precedenza. «Sarebbe molto grave se da Roma qualche esponente governativo o del centro-destra abbia suggerito o sollecitato la nota del Dipartimento di Stato Usa», commenta Piero Fassino. L'allerta per l'escalation di tensione che Berlusconi vuole imprimere alla campagna elettorale è massima. Il leader Ds, dopo averne parlato con Prodi, prende contatto con il Quirinale per esprimere al Colle le preoccupazioni dell'Ulivo. «Non si vincono le lezioni con le menzogne, ma con la verità», aveva esclamato il Professore qualche ora prima. Monito pronunciato due volte: per l'allarme sicurezza e per le «bugie» sull'Unione che vuol tassare bot e Cct. «La Destra continua a seminare notizie false creando turbative nei mercati - accusa Prodi - Ai risparmiatori voglio dire: state tranquilli, nessuno di noi è così sprovveduto da danneggiarvi. Siete la risorsa fondamentale del sistema economico del Paese».



HANNODETTO

FASSINO

Sarebbe molto grave se risultasse che da Roma qualche esponente Cdl ha sollecitato la nota del Dipartimento di Stato Usa

CASTAGNETTI

È del tutto evidente che Berlusconi sta alimentando una strategia della paura e della tensione in queste settimane prima del voto

DILIBERTO

Berlusconi è disperato perché sa di perdere, diventa pericoloso. Parla di allarme democratico ma è lui che attacca la democrazia

Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri a Roma
Foto Ansa

Berlusconi a Bruxelles parla contro l'Italia

«Sto con gli Usa...». La commissaria Kroes: un uomo di teatro. Balkenende non viene a Roma

Marcella Ciarnelli inviato a Bruxelles

«SE LE COSE STANNO come abbiamo potuto vedere...state alla larga». Silvio Berlusconi, a Bruxelles per il probabilmente suo ultimo Vertice europeo (anche se lui è convinto che ci sarà anche a giugno ed oltre) come al solito si dimentica di essere il capo del governo italiano. Senza alcun senso del suo ruolo e dello Stato, il premier fa proprio il tanto discusso allarme che gli Stati Uniti avrebbero lanciato agli americani mettendoli in guardia sulla sicurezza di un possibile viaggio in Italia in questo periodo. «Credo che l'America sia libera di dire ai suoi cittadini quello che ritiene opportuno in un momento elettorale in cui c'è una forte contrapposizione che si manifesta attraverso quello che è accaduto in questi giorni». Ed aggiunge: «Io credo che è così forte l'astio e l'odio che c'è nei confronti dell'America che se un cittadino Usa si trova in mezzo ad una di queste manifestazioni non credo che quello sia l'ambiente dove possa sentirsi tranquillo...». Evidentemente il premier non è al corrente che alla mani-

festazione di Roma nell'anniversario dell'inizio della guerra in Iraq a sfilare con i pacifisti italiani c'erano anche tanti americani. Berlusconi fa la vittima. Nega a Romano Prodi il diritto di chiedere spiegazioni all'ambasciatore americano e accusa il leader dell'Unione di «intromissione indebita» difendendo la propria affermazione come «obiettiva e non dura». Chiama in soccorso alla sua tesi anche Gianfranco Fini. «Non esiste alcun collegamento tra la nota del Dipartimento Usa e l'azione del governo italiano» ha dichiarato il ministro degli Esteri a margine del Vertice insistendo che l'interpretazione di Prodi del documento americano sarebbe stata smentita dallo stesso Dipartimento. «Le bugie hanno le gambe corte» dice Fini.

Per l'intera giornata il premier, ad ogni occasione, cominciando a Roma e continuando ad ogni apparizione a Bruxelles (dalla riunione dei Popolari nel castello di Meise fino al Vertice dove è arrivato, come al solito, in ritardo segnando ancora una volta il suo disinteresse) ha, comunque, insistito sulla legittimità di ogni allarmismo. Non è arrivato

a sostenere la tesi di un possibile attacco terroristico «non credo a questo, non voglio arrivare a questo...» ma non ha certo detto parole tali da rasserenare i toni del confronto. «Quello degli americani - ha infatti sottolineato Berlusconi - era semplicemente il modo di indicare che in Italia la sinistra ospita al proprio interno anche persone che praticano violenza».

La sinistra, come ha già affermato, nei giorni scorsi usa nei suoi confronti un atteggiamento «squadrato». Spiega: «Se in un ambiente aperto, dove ci sono migliaia di persone, ce ne sono però anche trenta o quaranta che continuano a ripetere che sei un assassino, un mafioso, un buffone, è difficile mantenere il filo e rivolgersi ai propri elettori. Credo che questo dimostri lo spirito illiberale di questa sinistra. Ad un liberale non verrebbe mai in testa di andare a disturbare una manifestazione degli altri. Non è mai successo. A me succede ormai in ogni occasione». Lui per sé rivendica il diritto ad attaccare gli avversari in ogni modo «Prodi copre i violenti e vuol tassare i Bot» ripete il premier cercando di seminare con questa affermazione sconcerto e diffidenza e definendo «ridicola» l'accusa di portare turbativa al merca-

to. «Le parole di Violante? Cosa dovrei dire al riguardo? Non lo voglio dire. Inqualificabile, inqualificabile».

Colpi di scena a ripetizione. Per tenere su di sé i riflettori. Come su un palcoscenico. Non è un caso che il commissario europeo alla concorrenza, Neelie Kroes, presente alla performance di Vicenza ancora ieri abbia commentato: «Si è trattato di vero teatro. Qualcosa che in Olanda non siamo abituati. Sapevo che siete in campagna elettorale ma quello è stato un discorso elettorale davvero molto speciale».

Si chiude all'italiana, intanto, la gaffe sull'eutanasia. Sarebbe stato decisivo il colloquio chiarificatore tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il premier olandese, Jan Peter Balkenende. «Mi ha fatto piacere che mi abbia detto che Giovanardi parlava a titolo del tutto personale e che non parlava a nome del governo», ha riferito Balkenende. «Si può non essere d'accordo sulla legge sull'eutanasia», ha aggiunto, «ma Berlusconi e io abbiamo la stessa opinione sul fatto che non si può fare un paragone con il nazismo». Sferzante anche Fini con Giovanardi. Ma la frittata resta: Balkenende non viene in Italia per il congresso del Ppe.

IL CASO Non ci sono nuove informative su rischio attentati. Tutto come prima. A parte l'atteggiamento del nostro governo

Per l'Intelligence italiana non ci sono novità

di Andrea Purgatori Roma / Segue dalla prima

E persino Al Qaeda. Magari su una carrozza del treno a cremagliera che sale verso le piste del Kleines Matterhorn, il Piccolo Cervino. Perché al mercato del terrore nessuno ha mai smesso di vendere bufale. Soprattutto se ci sono clienti disposti a comprarle. Una bufala, bene incartata, non si nega a nessuno.

Naturalmente, la questione della sicurezza di un paese è seria. E non si può liquidare con una battuta. Ma altra cosa è la speculazione che si può costruire su un allarme generico, con obiettivi diversi da quelli che dovrebbero ispirare il la-

vorio ordinario e straordinario di un governo e di tutti gli apparati di informazione e prevenzione impegnati a garantire uno standard accettabile di sicurezza. In questo caso, è bene dire subito che da Roma non è stata inviata a Washington alcuna informativa ufficiale su un concreto rischio di attentati in vista delle elezioni, né sulla possibilità che manifestazioni programmate o spontanee possano trasformarsi in trappole per i cittadini americani in Italia per turismo o per lavoro. E questo, almeno per quanto riguarda l'intelligence militare, è un fatto. Ciò non implica un abbassamento

della guardia o una sottovalutazione del rischio. Madrid insegna. Ma un «Public Warning» come quello buttato dal Dipartimento di Stato e in vigore dalle «06:56:34» di ieri, non sembra giustificato da altro se non dal tentativo, come si dice, di coprirsi le spalle. Comunque vada.

E' un fatto anche che l'annuncio ha rispettato una perfetta tempistica politica. A rileggerle, prima la sortita del ministro della Difesa Martino (l'Italia è a rischio attentati, ma si sa e si dice dall'11 settembre), poi l'esternazione del presidente del Consiglio Berlusconi (la sinistra mette in campo schiere di squadristi per manifestazioni organizzate), sembrano fatte apposta

per preparare il terreno a un gioco di sponda che poi, nei fatti, si è materializzato nel maldestro avviso del Dipartimento di Stato. Come se gli americani in Italia (turisti o manager) fossero tutti lì in prima fila a fare le foto alle manifestazioni (e a gridare viva Bush). Che poi sono state due (Milano e Genova), con un bilancio che non ha paragoni rispetto a quelli degli scontri che si consumarono tra polizia e no global a Seattle o agli attentati contro i McDonald di mezzo mondo (se non del mondo intero). Ma quell'avviso è bastato a far finire l'Italia nella lista più recente dei paesi a rischio, dopo Costa d'Avorio, Israele, Cipro, Giordania, Gaza e Bangladesh.

Una lista in cui, chissà perché, non appare la Francia. Dove per la seconda volta in pochi mesi bruciano le strade di Parigi e delle sue periferie.

Senza elementi concreti di pericolo individuati (cellule attive) e senza che la nostra intelligence abbia lanciato un allarme specifico, il rischio più probabile che può provocare un «Public Warning» generico come quello lanciato dal nostro alleato più importante è di surriscaldare ancor più lo scontro politico. Con potenziali riflessi sulla piazza. Un'inutile provocazione, in questo caso. Possibile che le teste d'uovo del Dipartimento di Stato non ci abbiano pensato?

auguri Dario
per i tuoi
ruggenti 80 anni!

l'Unità

